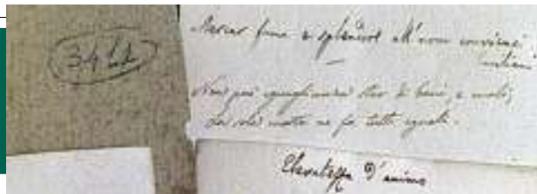


Biblionauta

In collaborazione con Biblioteca Bertoliana

n.217



I "PIZZINI" ANTE LITTERAM DI ALVERÀ

Accanto, la copertina del libro sulle "Vedute di Vicenza". Nato nel 1799, muore nel 1845, senza aver messo ordine nulla dei suoi appunti, perché era un uomo disordinato. In Bertoliana sono raccolti i suoi "pizzini"

IL PERSONAGGIO. Vissuto all'inizio dell'Ottocento, il giovane Andrea restò 14 anni all'università

ALVERÀ, PAZZO PER IL DIALETTO «È PIÙ RICCO DELL'ITALIANO»

Marialisa Burei

Pazzo per il dialetto vicentino. Ma anche un genio multiforme. Ecco chi fu Andrea Alverà, che nasce a Vicenza nel 1799 da Antonio e Maddalena Simoni. Appartiene, informa Giovanni Da Schio nella sua genealogia manoscritta "Persone memorabili in Vicenza", a una "famiglia di fabbricatori di cappelli assai ben veduta a Vicenza" che ha bottega nella contrada dei Giudei (oggi Cavour). A 21 anni, nel 1820, si iscrive alla facoltà di medicina dell'università di Padova ottenendo la laurea solo nel 1834, a Pavia, con una tesi intitolata "Della più conveniente distribuzione de' malati in uno spedale": ventotto pagine di dissertazione, pubblicate nello stesso anno. Lo storico Sebastiano Rumor, nella biografia di Alverà, motiva così la lunga carriera - ben 14 anni - da studente: "Bastava un'idea improvvisa sortagli in mente, un desiderio espresso da un amico, per sospendere uno studio ed abbracciarne un altro, e ciò senza misurarne le difficoltà, senza consultare le sue forze e le sue inclinazioni".

Il giovane Alverà si appassionava a tutto: se si scorre la lista dei suoi manoscritti conservati in Bertoliana si capisce che si diletta di zoologia, agricoltura, linguistica e arte. Passava senza grosse difficoltà dallo studio della vite della valle dell'Astico (nel 1829 pubblica negli "Annali universali di agricoltura" un articolo intitolato "Descrizione delle principali varietà della specie Vitis vinifera, coltivate nella comune di Fara"), allo studio sull'architettura vicentina (sono manoscritti i suoi Appunti per una guida di Vicenza) fino a consigli medici (Avvisi al medico giovane, testo pure questo rimasto manoscritto e inedito).

L'amico poeta vicentino Giuseppe Bertolini (1817-1901) in una lettera del 1893 a Sebastiano Rumor, allora vice-bibliotecario della Bertoliana, scrive: "Più della medicina egli però amava e studiava il nostro dialetto; era un raccogliatore assi-

duo, infaticabile di parole, di frasi, di modi di dire dialettali, e specialmente di sentenze e di proverbi, che egli andava raccogliendo con gran cura dovunque, e andava mano a mano registrando su tanti piccoli pezzetti di carta, di cui aveva sempre piene le tasche... Lo si vedeva in piazza nei di di mercato, in colloquio con dei contadini... colla speranza di carvar dalla loro bocca qualche nuovo vocabolo o proverbio da aggiungere alla sua miscelanea".

Alverà aveva infatti in mente di pubblicare una raccolta delle sentenze e dei proverbi vicentini, tradotta in versi italiani, ma tale progetto non andò in porto; colpito da paralisi, muore il 27 dicembre 1845, a 46 anni, "senza aver messo in ordine nulla", perché "uomo di pazienza non era". Ciò che oggi si conserva della sua ricerca sulla dialettologia vicentina sono proprio quei "piccoli pezzetti di carta", che sono stati raccolti assieme a formare una raccolta manoscritta che ha titolo "Dialetto vicentino. Materiali".

Scrittore inesauribile, la parte più interessante dei suoi scritti è proprio quella dedicata allo studio del dialetto e delle etimologie. Alverà sosteneva che le opere in dialetto fossero "il vero modo di istruire il volgo in ogni genere di conoscenza, per portarlo a quella civiltà che sarebbe inutile raggiungere per altre strade". Era convinto che i diversi vernacoli potessero arricchire la lingua italiana e sosteneva che solo scrivendo in dialetto ci si potesse rendere conto di quanto poco si conosca l'italiano dato che spesso non si trovano i vocaboli corrispondenti. Nel 1828 pubblica con la stamperia Parise la "Létara de Andrea Alverà dirèta al so amico e compatrioto Antònio Goldin su la maniera de scrivere el dialèto visentin e pèr determinare stabilmente la vèra pronuncia". La ristampa anastatica, curata da Italo Francescario della Bertoliana, è stata pubblicata nel 2008. L'anno precedente alla morte, nel 1844, realizza invece con il tipografo vicentino Giuseppe Longo la raccolta dei "Canti popolari tradizionali vicentini colla loro musica originaria a forte-piano", opera che ricalca quella di Niccolò Tommaseo, che nel 1842 aveva realizzato i "Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci". L'opuscolo sui canti popolari vicentini è stato ripubblicato nel 1998 da Fernando Bandini. ♦

Figlio di un cappellaio, era un genio multiforme ricco di interessi Andava al mercato a parlare con i contadini per imparare vocaboli



I manoscritti di Andrea Alverà arrivarono in Bertoliana grazie al marchese Vincenzo Gonzati (1774-1849), suo amico, qui ritratto

Gli edifici più rappresentativi della città

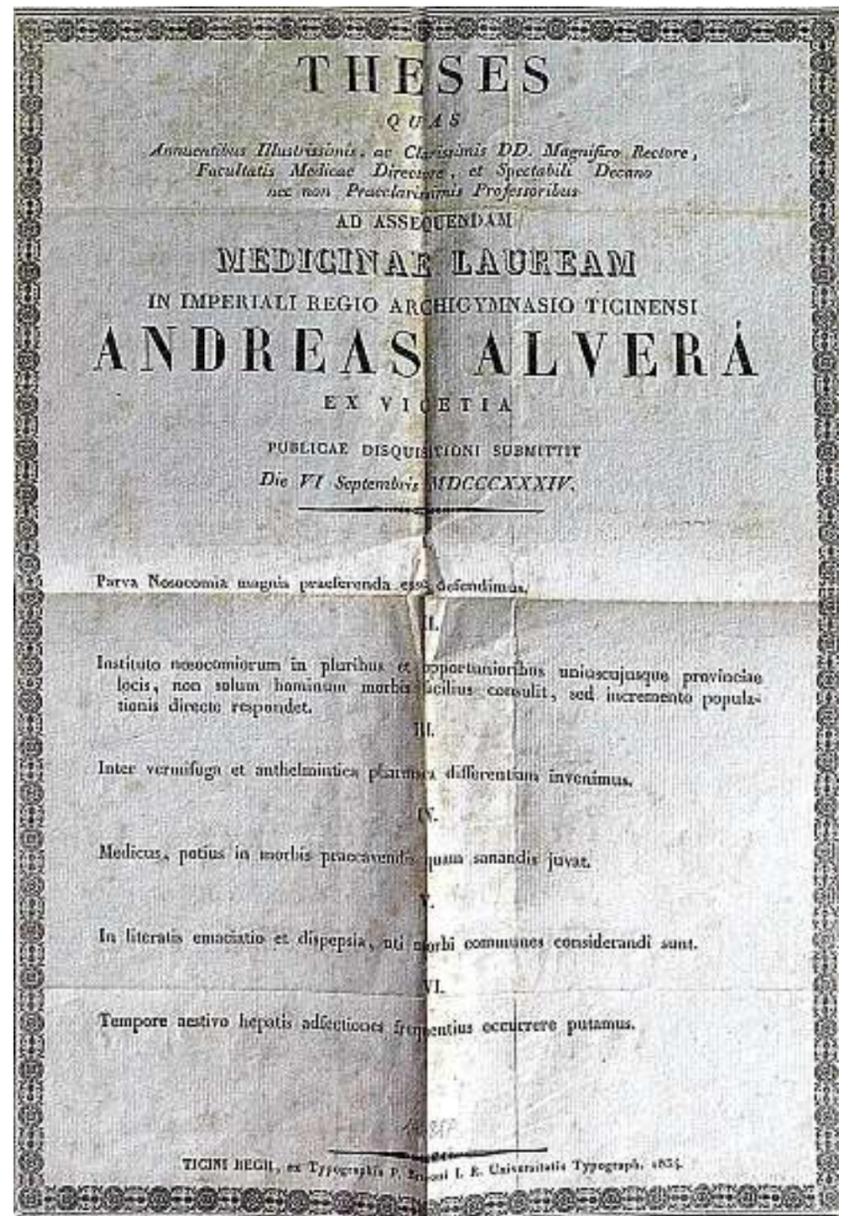
E scrisse gratis un libro sulle "Vedute di Vicenza"

Nel 1834 Alverà cura la pubblicazione delle "Le principali vedute di Vicenza e i suoi dintorni con illustrazioni storiche". Il libro contiene otto incisioni in rame acquerellate, firmate dal disegnatore Pietro Pala e dall'incisore vicentino Giovanni Perottini che raffigurano i luoghi e gli edifici più rappresentativi della città: la Pescherie, Piazza dei Signori, Ponte Pusterla, Ponte di Campo Marzo, Ponte Furo, Porta Castello, Porta Monte e la chiesa di San Lorenzo. Le illustrazioni sono accompagnate da notizie storiche artistiche scritte da Andrea Alverà che, come afferma il tipografo Tremeschin nella prefazione all'opera, hanno la funzione di "render meglio accetta la raccolta delle vedute". Nella presentazione del libretto si viene inoltre a sapere che "il gentile scrittore si è offerto spontaneo di stenderle gratuitamente,

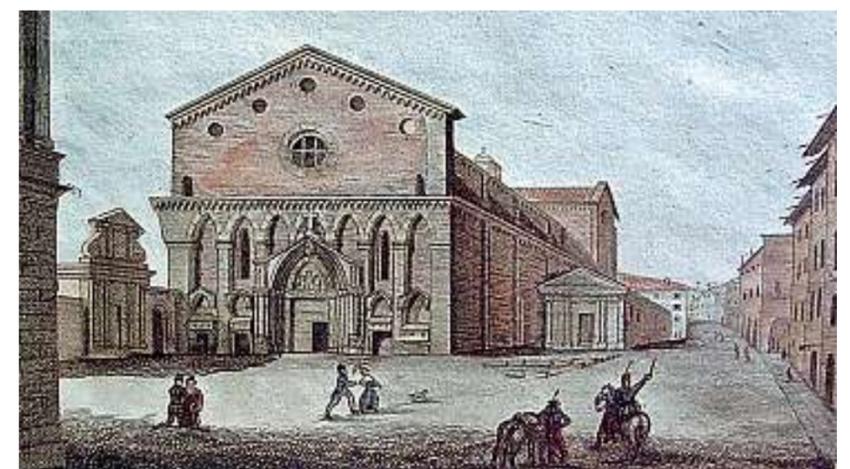


Gli appunti di Alverà

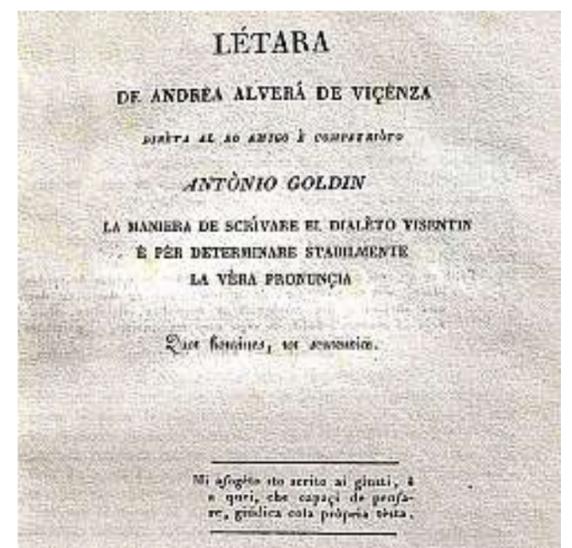
persuaso e convinto di ottenere la bellissima delle ricompense nella propria coscienza di aver gettato qualche lume sopra gli oggetti che in causa appunto della loro propinquità, abbiamo troppo fino ad oggi negletto". Alverà per la stesura delle note storiche della città aveva chiesto l'aiuto del marchese Vincenzo Gonzati, cui era legato da sentimenti di stima e di amicizia, testimoniato dallo



Il diploma di laurea di Alverà: distratto da molti interessi, lo studente ci mise 14 anni a laurearsi



Una delle incisioni in rame di Vicenza di Giovanni Perottini acquerellate da Pietro Pala



La "Létara" di Andrea Alverà al suo amico scritta nel 1828

«Solo scrivendo in dialetto ci si può rendere conto di quanto poco conosciamo l'italiano»

scambio epistolare tra i due vicentini, anch'esse conservate in Bertoliana. "Le principali vedute di Vicenza e i suoi dintorni" è un'opera che si collega alla moda del collezionismo bibliografico ottocentesco che si era affermato grazie ai prezzi più economici delle illustrazioni che corredevano i testi e che, quindi, l'aveva reso accessibile anche alle classi meno abbienti. **MLB**